



L'Arcivescovo di Catania

**OMELIA PER IL 60° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA
PARROCCHIA SAN GIOVANNI BOSCO**

Paternò

12 ottobre 2025

Carissimo don Maurizio e parrocchiani tutti, festeggiare un anniversario per una comunità parrocchiale è una opportunità della Grazia del Signore per riscoprire la propria appartenenza, secondo quel trinomio che ci è divenuto familiare con il cammino sinodale: comunione, partecipazione e emissione.

La comunione per i credenti ha la sua origine nel mistero della Santissima Trinità, che ci fa sedere alla Mensa Eucaristica nella quale il Padre ci dona il Figlio Suo attraverso lo Spirito Santo. Non c'è immagine più eloquente per raffigurare questo mistero dell'icona della Trinità di Rublev, l'autore russo del secolo XV: tre angeli seduti alla stessa mensa, nella quale c'è una coppa, simbolo del Sacrificio eucaristico, ed uno spazio aperto, quello che si apre per ciascuno di noi, che siamo chiamati a partecipare a questa mensa che alimenta la nostra comunione. Con un importante documento sinodale possiamo definire così la comunione: «... non è un sociologico ritrovarsi come membri di un gruppo identitario, ma è prima di tutto un dono del Dio Trino e, al tempo stesso, un compito, mai esaurito, di costruzione del "noi" del Popolo di Dio». (*Instrumentum laboris* del Sinodo della Chiesa universale, 46). C'è poi la partecipazione, che è uguale al tema della corresponsabilità alla quale ho invitato con la *Lettera pastorale* di quest'anno. Lo stesso Sinodo universale ci ha ricordato: «In questa linea, il primo interrogativo sulla missione riguarda proprio ciò che i membri della comunità cristiana sono disponibili a mettere

in comune, a partire dall'originalità irriducibile di ciascuno, in forza della sua relazione diretta con Cristo nel Battesimo e nel suo essere abitato dallo Spirito. Questo rende prezioso ed irrinunciabile il contributo di ogni battezzato» (*Ivi*, 53). Ognuno di voi, in questa parrocchia, si senta chiamato ad essere parte di un tutto, membro indispensabile per l'unità del Corpo di Cristo che è la Chiesa. E infine la missione! Non dimenticate che sessanta anni fa, mentre monsignor Guido Bentivoglio istituiva questa parrocchia e la affidava a don Pasquale Randazzo, si concludeva il Concilio Vaticano II. Voi siete figli e figlie del Concilio che quest'anno potreste conoscere meglio attraverso le sue quattro costituzioni. La Chiesa, di cui la parrocchia è la presenza viva sul territorio, è definita dal Concilio come segno e strumento di unione con Dio e di unità del genere umano (cf. *Lumen gentium*, 1). Siete chiamati ad annunciare il Vangelo, ad essere in questa città, segno di unità non solo della Chiesa, ma delle persone che la abitano. L'immagine più vera della missione di una parrocchia, è quella della parabola della pecorella smarrita, nella quale il Pastore va in cerca dell'unica pecora dopo aver lasciato le altre al sicuro (cf. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie nel mondo che cambia*, 12). Vi invito ad avere questa coscienza missionaria: voler raggiungere tutti, proprio tutti. Comunione, partecipazione e missione siano le tre esperienze che vi proponete di vivere in questo anno giubilare, per rinnovarvi nel Signore, che volte vivere all'insegna del testo degli Atti degli Apostoli: «Un cuor solo ed un'anima sola» (cfr. At 4,32).

Sappiate cogliere dalla Parola di Dio di oggi tre suggerimenti, per uno stile di vita che vi accompagna ogni giorno.

Il primo è la fede in Cristo. La parrocchia è una comunità di fede, virtù che sempre viene annunciata e si alimenta, e vive nella fiducia in Dio di chi, come Naaman il Siro si immerge sette volte nel Giordano per essere guarito, e dei dieci lebbrosi che si rivolgono a Cristo con una supplica e poi obbediscono alla Sua Parola. La loro fede li guarisce dalla lebbra: la fiducia in Dio ci guarisce dal peccato del mondo, che è la mancanza di fede, dalla morte, da tutto ciò che “sfalda” l'esistenza umana, l'immagine di Dio in noi e la comunione tra le persone. Quante lebbre corrompono la vita personale, comunitaria, sociale! Sappiate guarire da esse con una maggiore fede nel Signore! Il secondo suggerimento che ci viene dalla Parola è la fiducia che Dio ripone in coloro che agli occhi degli uomini non sembrano meritarsela. Chi viene guarito nel Giordano è un uomo pagano, e tra i dieci lebbrosi c'è un samaritano, un eretico! Il Signore ci invita a non scartare nessuno, e non vivere di

pregiudizi, a donare fiducia a tutti. Se Gesù avesse seguito i pregiudizi della sua gente, avrebbe escluso il samaritano, che poi si rivela la persona più grata. La vita comunitaria, l'annuncio evangelico, la carità non escludono mai nessuno, e ci riserva delle sorprese. Infine, lo stile che una comunità deve sempre avere è quello della gratitudine. Naaman raccoglie della terra di quel luogo in cui è stato salvato perché vuole sempre fare memoria della sua salvezza; il lebbroso guarito torna a ringraziare il Signore, e il verbo che descrive il suo sentimento, è "eucaristeo", il termine che ci richiama al memoriale della Passione, morte e risurrezione di Cristo, che siamo chiamati a celebrare nell'attesa della sua venuta. Nell'Eucarestia, soprattutto quella domenicale, portate la vostra gratitudine per i miracoli che il Signore compie in noi e attorno a noi quotidianamente. Sappiate vivere sempre in rendimento di grazie, testimoni che Dio è all'opera in questa umanità.

La Vergine Maria e San Giovanni Bosco e i "santi della porta accanto" di questa comunità, via accompagnino in questo meraviglioso cammino di salvezza che vivete come comunità.

✠ Luigi, Arcivescovo